

II Domenica di Pasqua

Domenica detta «*in deponendis albis*», (i battezzati nella veglia pasquale, deponevano le vesti bianche quando si concludeva la settimana della loro iniziazione sacramentale. Diventavano così fedeli a tutti gli effetti).

E' anche la *domenica della divina misericordia* (nel 2000, papa Giovanni Paolo II stabilì che questa domenica venisse denominata “della divina Misericordia”, titolazione legata alla figura della santa mistica polacca Faustina Kowalska).

C'è una settimana di festa nella liturgia per la celebrazione del Mistero pasquale di Cristo Signore, che si dilata nel tempo e comprende *un giorno*: la domenica di Pasqua; *otto giorni*: l'ottava di Pasqua; *cinquanta giorni*: le settimane e *le altre domeniche fino alla Pentecoste*.

“L'ottavo giorno”, simbolo di Cristo risorto, il giorno senza tramonto, inizio di qualcosa di nuovo. “L'ottava” che troviamo nella musica, nella metrica poetica, nell'arte (battistero di Firenze, il fonte battesimale).

Non sono chiamate “domeniche dopo Pasqua”, ma “domeniche di Pasqua”. Si esprime così un'unità, uno stretto legame, tra queste tappe settimanali che celebrano il Risorto, e il giorno che dà inizio all'attenzione e riflessione ecclesiale su questo mistero centrale della esperienza di fede cristiana.

O Spirito Santo,
anima dell'anima mia,
in Te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei Tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,
suscita in me
il desiderio di camminare con Dio:
solo Tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,
Tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,
orienta sempre Tu la mia volontà verso la Tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente.

Amen.

Vangelo di Giovanni 20,19-31

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere

il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Abbiamo una “parola” unita alla “testimonianza”. Gli apostoli testimoni credibili di ciò che concerne la vita-morte-risurrezione di Gesù. L’evento che annunciano ha trasformato la loro vita. La testimonianza non solo annuncia l’evento, diventa evento (che attira, fa accadere qualcosa, non lascia indifferenti...). Sentiremo proprio dai discepoli, come un esordio: “*Noi siamo testimoni, abbiamo visto, abbiamo creduto all’amore... No. Noi non possiamo tacere!*”.

Da un primo ascolto abbiamo udito l’annuncio: il Risorto vuole farci diventare creature nuove, liberate dalla paura, dalla morte. La nostra vita non è segnata da continui passaggi? Le varie fasi della vita, biologica, conoscitiva, relazionale, spirituale, abilitativa, generativa... verso la maturità, un’armonia. Creature nuove per il dono dello spirito.

Dominante di questa domenica è la fede nei segni della Risurrezione.

Come gli altri evangelisti anche Giovanni vuole presentarci un Gesù reale, vero. E’ lo stesso Gesù di prima, ma è diverso. Gli evangelisti narrano, in modo semplice, attraverso degli incontri perché potesse restare sempre attuale Gesù e anche per cogliere che una vita donata per amore è imbevuta di pienezza divina da superare la morte.

Giovanni, sappiamo che utilizza un linguaggio profondo, teologico. Sa dipingere con arte i diversi stati d’animo dell’uomo di fronte alla realtà: la paura, la gioia, la fiducia...

Abbiamo già sentito nei racconti pasquali un verbo che fa da perno: il verbo “vedere” ripreso più volte in questo testo. La lingua italiana ha espressioni diverse: fissare, scrutare, penetrare...

Nella lingua greca si usano modi diversi per esprimere questo verbo.

Blépo= si riferisce al vedere il verificabile, vedere fisicamente, la dimensione superficiale (Maria di Magdala: vide la pietra, i teli..) *Theoreo*= un vedere attento, notare, scrutare. Un vedere riflessivo che si interroga, va verso l’invisibile, ragiona e ricerca. *Theaomai* (nel prologo di Gv, 1,14. 32)= indica una visione mistica, la percezione del mistero che sorpassa la mente umana. E poi il verbo *Horao*= il vedere interiormente, affermare un fatto e comprenderlo. E’ un verbo che indica contemplazione. *Horao*, è l’occhio del credente. Non

solo vedere con gli occhi del corpo e della mente, ma con il cuore e con la fede. E' sguardo d'amore, di chi continua a lasciarsi compenetrare dall'amore e apre il luogo della morte (il sepolcro).

La sera di quel giorno, il primo della settimana...

Giovanni inizia dicendoci il contesto della situazione: *la sera di quello stesso giorno...* Abbiamo due manifestazioni del Signore che risultano collegate. *Il primo giorno della settimana...* è l'inizio di una settimana nuova, inizio di un tempo nuovo. La resurrezione di Gesù ha creato un tempo alternativo e nuovo rispetto al tempo (*cronos*) della vita umana. Ha fatto irrompere nel tempo l'eternità di Dio, ha fatto entrare nell'eternità il tempo dell'uomo. Siamo davanti ad un mondo nuovo che inizia, che si manifesta. (Risurrezione è entrare nel mondo di Dio).

I discepoli si trovano in una situazione di estraneità, di paura e timore di fronte al mondo! Porte chiuse (*il verbo Kleio= sprangate con una sbarra*). Comprendiamo bene questo stato d'animo. Ritornando a quei momenti della cattura di Gesù, al Getsemani, Pietro riconosciuto, preso da paura, fugge a gambe levate. La paura quando si impadronisce blocca, toglie le forze, ogni resistenza, fa fare delle cose che non faremo mai! Anzi possiamo diventare aggressivi! La paura interrompe il dialogo e finisce per imporre. La paura, come la nebbia, impedisce di vedere, toglie responsabilità, speranza, fa dimenticare; ci fa vedere il male ovunque. E' un vuoto. Un vuoto d'amore!

Questa piccola comunità spaventata ha paura dei giudei, teme il confronto, evita di esporsi, di dare ragione delle proprie scelte. Ma pensiamo anche agli effetti che ha prodotto la morte di Gesù: ogni speranza cancellata, il futuro e i sogni inghiottiti dalle tenebre!

Cosa frulla per la testa adesso che è sera?, come annota Giovanni. La sera, il momento in cui l'uomo sente la solitudine, in balia di domande strane. Il buio inquieta, ogni movimento è un sospetto...! Aveva promesso che sarebbe tornato il terzo giorno. Ormai è già sera! Abbiamo sperimentato l'abbandono tutti. Qui la paura ha inghiottito tutti gli annunci di Gesù: "voi siete luce, sale!" Se non c'è la presenza del risorto emergono tutte le paure.

Gesù viene e sta in mezzo...

Fra il modo di essere del Gesù di prima e del Cristo di ora, c'è una profonda differenza: egli entra improvvisamente, a porte chiuse. Porte chiuse che non fermano l'amore.

Nessuna accusa, nessun rimprovero, nessun ricatto! Gesù si ripropone agli amici che non l'hanno capito, che l'hanno tradito, che sono fuggiti. Gesù si è messo in mani poco sicure. Mani che si stancano, che alla prima occasione lasciano...

Questa immagine del Signore come "colui che viene" è caratteristica di Giovanni. È addirittura la parafrasi del nome di Dio che si trova nell'Apocalisse (Ap 4, 8): "Colui che era, che è, che viene!". Viene Gesù in modo misterioso. Una presenza dinamica, ricca di salvezza, di consolazione, di speranza e la paura dei discepoli si trasforma in gioia.

Un nuovo modo di Gesù di essere presente che supera tutte le nostre categorie di spazio e di tempo. "Evento" che cambia tutto. Il Kyrios si impone, attira, fa comunità... è al centro, sta in mezzo. Nessuno può dire: "io sono più vicino". Attorno alla tavola ognuno ha un posto, qui tutti sono uguali.

Il primo dono di Pasqua: Pace!

Pace è un dono che libera. I discepoli sono spaventati! Gesù come in tante altre situazioni li rassicura. Spesso Gesù si presentava dicendo: «Sono io»! La sua presenza è ormai di un altro ordine, si presenta così: «Pace a voi». Si ha l'adempimento della promessa fatta all'ultima cena (Gv 14,27: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace non come la da il mondo»). Non è un augurio. Non si tratta di un semplice saluto, ma è un dono, il dono della pace che Gesù aveva promesso per il suo ritorno. La pace dei tempi messianici è il dono supremo di Dio annunciato dai profeti (Is 53,5), implica tutto il benessere di vivere (Ef 2,14). Una pace che li renderà capaci di superare lo scandalo della croce e ottenere la liberazione nella loro vita. Il saluto «Pace a voi» è ripetuto due volte. «Shalom»: dono di felicità, benedizione, promessa di vita, che ricolma ogni carenza, sana ogni ferita. La pace è qui! E' in voi. Qui va sottolineato il «perdono» che viene offerto!

Mostra le mani e il costato

Questo versetto dice la continuità tra il Gesù della croce e il Risorto. Il mistero della croce è insieme mistero di morte, certo, ma che inevitabilmente richiama il mistero della risurrezione. Non si capisce il mistero della croce se non si capisce il mistero della risurrezione e viceversa. C'è questa unità! Giovanni sottolinea con forza che il Cristo che appare e sta in mezzo ai discepoli è un essere reale, è lo stesso Gesù appeso sulla croce, per questo mostra i segni del suo martirio. Giovanni è il solo a dare rilievo alla piaga del costato; già nella crocifissione l'aveva menzionata come densa di significato per il sangue e acqua che ne uscirono (Gv 19,34-35). Sangue e acqua: la vita donata nell'amore, il dono dello spirito. Gesù ha dato tutto il cuore.

Ma non si riconosce una persona dal volto? Il vuoto che vivono i discepoli è una lunga notte.

Un vecchio rabbino domandò una volta ai suoi allievi da che cosa si potesse riconoscere il momento preciso in cui finiva la notte e cominciava il giorno. «Forse da quando si può distinguere con facilità un cane da una pecora?». «No», disse il rabbino. «Quando si distingue un albero di datteri da un albero di fichi?». «No», ripeté il rabbino. «Ma quand'è, allora?», domandarono gli allievi. Il rabbino rispose: «È quando guardando il volto di una persona qualunque, tu riconosci un fratello o una sorella. Fino a quel punto è ancora notte nel tuo cuore».

E invece il riconoscimento avviene attraverso le mani. Mani che rinviano all'azione, a quello che si compie. Ricordiamo nella bibbia le mani di Dio. Mani che plasmano bellezza, mostrano potenza (l'esodo, i salmi)... In queste mani di Gesù la rivelazione piena delle mani di Dio. L'identità di Gesù attraverso le mani, le opere compiute. Mani che hanno toccato, guarito, accolto, abbracciato, spezzato il pane, lavato i piedi ai discepoli... Mani di «servizio» che sono state bloccate dai chiodi. Mani che hanno donato «bene», mani che non accaparrano, non uccidono... Il mondo nuovo che Gesù ha iniziato è attraverso queste mani che sono anche la nostra carta di identità. Mani diverse che si impegnano per la vita. Questo è l'invio che Gesù fa ai discepoli. Quindi? Nelle opere delle nostre mani poter vedere le opere di Gesù. (Quante opere hanno fatto i credenti nella storia, quante ancora visibili!)

I discepoli gioirono

Una gioia che è emozione, sentimento ma è anche molto di più: quel senso di pienezza che il discepolo sperimenta quando percepisce la presenza del Signore. Il discepolo vive per il Signore, nel rapporto con il Signore, e quando questo rapporto gli è donato, viene

sperimentato in pienezza: la pienezza della gioia. Questo passaggio “dalla paura alla gioia” è un elemento importante dell’esperienza della Pasqua, ha ritmato la veglia di Pasqua. Gioia poi che nasce dalla scoperta che l’amore non viene cancellato, ogni opera d’amore rimane. Quell’amore che spinge Gesù a donare la sua vita rimane. Un amore presente, che avvolge, protegge, segue, accompagna i discepoli.

Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi

La gioia dei discepoli è seguita immediatamente dall’invio in missione. Gioia dunque che chiede di essere condivisa. Il Cristo risorto è sorgente efficace di perdono, è “l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”. I discepoli dovranno annunciare a tutti gli uomini questa possibilità di vita che viene loro offerta.

Gesù è essenzialmente un mandato, che nella sua missione rende presente la parola, l’amore, la misericordia, il progetto e le promesse di Colui che lo ha mandato. Attraverso Gesù, Dio si fa visibile: proprio perché è un Mandato, quindi non ha autorità propria, rimanda continuamente a quel Padre da cui ha ricevuto tutto. La sua missione non è altro che l’espressione del dono totale di sé, dell’identità del Figlio come “colui che riceve la vita da...”. Questa missione non è proporzionata alle nostre forze, ma è proporzionata all’amore del Signore, quindi al suo dono. Perché il dono del Signore è esattamente questo: lo Spirito. Dove arriva lo Spirito Santo, il mondo assume la forma di Gesù Cristo. Dove c’è lo Spirito, lì il mondo viene plasmato secondo quella forma precisa che era la forma del Figlio di Dio, la forma di Gesù.

Detto questo, soffiò

E’ dono del Signore la pace, ed è dono del Signore lo Spirito. Questo “soffiare” sui discepoli da parte di Gesù evoca il gesto creativo di Dio. Troviamo questo verbo in Genesi (2,7), nella visione di Ezechiele (37,9). Il soffio di per sé è “senza misura”. Siamo noi che mettiamo la misura, che vogliamo misurare! Dio dà senza misura. Nel Nuovo Testamento questo soffio, è una promessa che si verificherà a Pentecoste (At 2,1-4), «spirito» e «soffio» coincidono. Gesù dichiara la sua divinità, nel dono dello Spirito, la vera vita a cui la chiesa deve attingere. Proprio dal dono dello spirito viene creato l’uomo nuovo.

Perdonare il peccato è portare via. Vuol dire far scomparire il mondo vecchio, ingiusto dove si usano le mani per fare del male all’uomo. I discepoli hanno ricevuto un dono perché scompaia il mondo vecchio e possa instaurarsi il mondo nuovo. Il mondo nuovo dove vivere la figliolanza divina. Peccato è la direzione sbagliata (mancare il bersaglio), riguarda il passato. Chi si sente attratto da questa luce d’amore il passato viene cancellato. Alla comunità di Corinto Paolo scrive: “Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove”. (2 Cor.5)

L’apostolo Tommaso.

Come mai Tommaso non era con gli altri? Tommaso si muove tranquillamente, esce, gira in città... Tutti sono bloccati dalla paura e lui? Va’. Non è scandalizzato da quello che è successo. Però, mantiene i legami con la comunità. Vediamo infatti che ritorna. Interessante che non riscontriamo nel testo discussioni, tensioni, scenate varie: “Non puoi uscire! Come ti permetti”!

Tommaso presenta le difficoltà che ogni discepolo incontra. E' fratello gemello (didimo) di chi soffre, di chi è amareggiato, si allontana, di chi ha un momento di difficoltà. Tommaso abbiamo visto che torna, non spezza il legame. I dubbi di Tommaso sono anche i nostri che affiorano in certi periodi della vita. Nel versetto 25 notiamo: “Gli altri discepoli gli dicevano...” questo verbo dà il senso di continuità. Impossibile avere le prove della risurrezione perché sono oltre le nostre esperienze umane. Qualcuno potrebbe dire: “Dio lo possiamo incontrare anche in noi, nella nostra intimità”! Il Risorto può essere visto e incontrato solo nella comunità dei discepoli riunita nel giorno del Signore. Gesù sta in mezzo ai discepoli nel giorno del Signore. La pace che il celebrante rivolge all'assemblea è la pace che Gesù rivolge ai suoi.

Ma come può credere Tommaso a chi, come lui, è scappato? Siamo diversi gli uni dagli altri; ciascuno ha un suo modo di rapportarsi e...non si arriva subito alla fede. I dubbi! Gli evangelisti annotano questo particolare: “perché sorgono dubbi nel vostro cuore, perché siete increduli!”.

Questo sconcerto di Tommaso permette agli altri apostoli di gridare la gioia, annunciare che il Signore è vivo. La comunità fa un bel annuncio. M... Tommaso non crede! Vuole altre conferme. Anche qui un'allusione a quello che la comunità troverà in seguito? Chi ha creduto all'annuncio? La prima testimonianza... il primo insuccesso.

Otto giorni dopo...

Tommaso si vuole rendere conto della propria fede. Gesù viene apposta per lui. Il Signore è risorto! Ma c'è qualcosa di più. Tommaso va a cercare questo qualcosa di più.

Tutto avviene come nella prima apparizione. Senza attendere risposte, Gesù va da Tommaso e gli fa constatare la sua identità, calma le sue apprensioni e lo invita a non comportarsi da incredulo. Lo chiama ad approfondire la sua fede di prima, a rafforzarla, a farla crescere. Egli non deve limitarsi alla fede nel messia, deve credere al Figlio dell'uomo glorificato nella sua morte. Quel Gesù che ha patito ed è morto è quel medesimo Gesù che è risuscitato. Un invito a tornare a quel momento della croce ed *entrare dentro* il mistero.

La prova della sua risurrezione è quella di essere con lui, nel mezzo, a toccare le sue piaghe: quelle piaghe sono la prova della sua risurrezione. «*Metti*»: è un imperativo presente attivo; il presente sembra indicare che Tommaso, ogni volta che rispondeva, faceva con la sua destra il gesto di mettere il suo dito nell'ipotetico foro dei chiodi nella mano sinistra. Quel “metti” quasi un invito a continuare il gesto del mettere il dito. *Tendi la tua mano e mettila nel mio fianco..!* E' un imperativo aoristo positivo che come tale ordina di dare inizio a un'azione nuova. Qui è usato l'aoristo perché Tommaso ora può portare la mano al costato vero.

Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Tommaso si sbriciola! Esclama: “Mio signore anche Mio Dio”. Ha fatto un'esperienza personale può dire “Mio” come Maria di Magdala (“hanno portato via il mio Signore). Tommaso pone finalmente fine a una fede per sentito dire e forse esagera nella sua professione di fede. In nessun punto del Vangelo di Giovanni c'è una professione di fede così decisa e chiara. Tra la prima professione del discepolo Natanaele (1,49) all'ultima di Tommaso è contenuto il viaggio di fede della comunità. Siamo certi del risorto!

Per due volte Tommaso ripete l'aggettivo «Mio», che cambia tutto. «Mio» viene dal Cantico dei Cantici: «Il mio amato è per me e io per lui» (6,3): non indica possesso geloso, ma ciò che mi ha rubato il cuore; designa ciò che mi fa vivere, la parte migliore di me, le cose care

che fanno la mia identità e la mia gioia. «Mio», come lo è il cuore. E, senza, non sarei. «Mio», come lo è il respiro. E, senza, non vivrei.

Perché mi hai veduto, tu hai creduto! Beati...

Abbiamo già riferito sul verbo vedere che ha un rilievo particolare nel racconto giovanneo dell'incontro del Cristo con i discepoli la sera di pasqua. L'evangelista Giovanni usa due verbi greci diversi per indicare questa "visione", ideîn, (che oltre al significato percettivo di vedere, ha anche quello di "vedere con la mente". Dal punto di vista soggettivo i greci lo chiamavano 'sapere', (eidénai), dal punto di vista oggettivo 'forma' (eîdos), che ha la stessa radice, quella del vedere e dello scorgere. Eidénai significa sì sapere, conoscere, ma al contempo manifesta sempre, nella sua forma fonica, il vedere: il vedere 'risuona in esso') e orào. L'evangelista Giovanni sceglie una gamma diversa di verbi per esprimere i gradi differenti della comprensione del mistero di Gesù. Si va da un vedere esteriore a un vedere più intimo che conduce alla fede. Come dice il Risorto, non sarà più necessario il vedere diretto perché la comunione avverrà su un altro canale di conoscenza, sarà la visione in un senso perfetto e pieno. A Tommaso Gesù concede la possibilità di una percezione diretta della sua nuova presenza in mezzo a noi.

Segni scritti perché crediate

Gli ultimi versetti pur essendo la conclusione dell'intero vangelo sono particolarmente collegati al racconto dell'apparizione Tommaso e alla beatitudine della fede. Beatitudine per chi ricomincia, per chi fa fatica. L'esperienza del Risorto è personale.¹

Avere letto sull'amore è conoscenza. Essere amati è un'altra cosa. L'esperienza del "toccare", vedere, incontrare. Esperienza è conoscenza del cuore.

Queste ultime righe del vangelo "passaggio" al tempo dello Spirito, al tempo della Chiesa, al tempo della Testimonianza, al nostro tempo scandito dal silenzio operoso fatto di testimoni del risorto. I prodigi operati da Gesù per Giovanni sono dei segni mediante i quali il Verbo incarnato rivela la sua natura divina e la sua carità immensa per i suoi fratelli, poveri e peccatori. Ma lo scopo della rivelazione del Cristo consiste nel suscitare la fede nella sua persona divina. La lettura e la meditazione dei segni operati dal Cristo devono alimentare la vita spirituale, per favorire l'adesione personale al Signore Gesù. L'impegno ad approfondire la conoscenza dei Vangeli, per nutrirsi abbondantemente di questo cibo divino. Le prime comunità ci hanno trasmesso la loro esperienza, Giovanni ci invita a fare nostra questa esperienza e scrivere anche noi il nostro vangelo.

¹ "Abbiamo creduto all'amore di Dio". Così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva... Siccome Dio ci ha amati per primo (1Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro».

(Benedetto XVI, lettera enciclica *DEUS CARITAS EST*)

Qualche sottolineatura

- Anche noi in una nuova creazione per il dono dello Spirito. (Io creatura nuova...)
- Un nuovo nome di Dio. Da: "Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto" al "Dio ha risuscitato dai morti Gesù". Dio interviene nella impotenza più totale manifestando la sua fedeltà e il suo amore.
- Un dono la presenza di Gesù. Sceglie dove, quando, come manifestarsi. L'iniziativa è sua. Chi vive in comunione riconosce il Risorto. Comunione suscitata dallo spirito.
- L'amore si costruisce lentamente giorno dopo giorno. Ripetere gesti e parole per imparare ad amare (il nostro offrirsi non si improvvisa).
- "Entrare dentro" le ferite. Le piaghe del mondo, la sofferenza del mondo... segno di un Cristo non sconfitto ma glorioso. Cristo ha fatto della sua morte il segno della sua risurrezione.

Cristo non ha mani

Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani,
per fare il suo lavoro oggi.

Cristo non ha piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra,
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora;
siamo l'unico messaggio di Dio,
scritto in opere e parole.

poesia preghiera del secolo XIV